



# TRA ESCURSIONISMO E STORIA, UNA PROPOSTA PER IL CALENDARIO GITE 2016: IL MONTE PASUBIO

di Francesco Battistini

**O**rmai quasi del tutto dimenticato (forse solo i più anziani se ne ricordano), il Pasubio (massiccio situato al confine delle province di Vicenza e Trento, culminante a quota 2235 m con la Cima Palón) è, insieme al non lontano M. Grappa, uno dei monti "sacri alla Patria", come si usava dire un tempo, teatro di alcuni tra i più aspri scontri della Prima Guerra Mondiale combattuta dall'Italia.

Fu proprio sulle sue alture, infatti, che nel 1916 gli Austriaci scatenarono la famosa *Strafexpedition*, la "spedizione punitiva" che avrebbe dovuto castigare la traditrice Italia, che aveva abbandonato la Triplice Alleanza con Austria e Germania per passare assai rapidamente (*Patto di Londra* del 26 aprile 1915) dalla parte dell'Intesa. La zona del Pasubio era infatti di fondamentale importanza strategica, in quanto collocata proprio sull'estrema punta meridionale del "saliente trentino", che si incuneava in profondità verso la Pianura Padana, consentendo quindi agli Austriaci di minacciare seriamente tutto lo schieramento italiano.

La guerra, tra l'altro, per l'Italia non era iniziata affatto bene, caratterizzata dalla consueta impreparazione che i nostri Stati Maggiori hanno più volte dimostrato tra Otto e Novecento in occasione di imprese militari grandi e piccole. Gli Italiani non avevano infatti saputo approfittare, entrando in guerra nel maggio del 1915, del fatto che gli Austriaci avevano impegnato il grosso delle loro truppe contro la Russia e nei Balcani. Un facile passaggio da Cortina nella valle di Landro, lasciata sguarnita dai nemici, avrebbe infatti permesso ai nostri soldati di impadronirsi rapidamente di tutta la val Pusteria, costringendo gli Austriaci a ritirarsi al di là del Brennero. La ghiotta occasione non fu colta, e i generali di Francesco Giuseppe riuscirono a far affluire truppe verso le Dolomiti, sbarrando così la strada agli Italiani.

Un anno dopo furono proprio gli Austriaci a passare all'attacco, cercando di sfondare le linee italiane sulle pendici del Pasubio, oltrepassato il quale sarebbero giunti a Vicenza, dilagando poi verso Venezia e soprattutto verso Milano, il principale centro industriale della Penisola. In quel caso, però, la resistenza italiana fu efficace (nella Grande Guerra chi si difendeva aveva quasi sempre la

meglio), e la spedizione punitiva austriaca non raggiunse il suo scopo. Il Pasubio restò in mano italiana anche dopo la disastrosa sconfitta di Caporetto, costituendo quindi per tutta la durata del conflitto uno dei capisaldi del lungo e aspro fronte di montagna.

Una visita delle trincee del Pasubio, oggi trasformate in un grande sacrario, è davvero impressionante, anche per quei montanari che hanno già visto altre zone della Grande Guerra sulle Alpi. Caratteristica di quest'area è infatti l'estrema vicinanza tra le opposte trincee (in certi casi non più di 50 metri), che fa capire la veridicità di quei racconti in cui i soldati sono in grado di sentire il nemico parlare nei rari momenti in cui il fuoco cessava. Questa situazione di estrema contiguità con gli avversari rese la guerra sul Pasubio veramente durissima, sebbene l'area non avesse, per quota e orografia, l'asprezza di altre (la Marmolada, l'Adamello, le Dolomiti di Sesto, le Tofane) che conobbero anch'esse il conflitto.

Non sarebbe quindi male, nel prossimo centenario della *Strafexpedition* (1916), una visita di due giorni in quella zona, che potrebbe essere organizzata in questo modo: giunti al passo Xomo (1056 m), nei pressi di Schio, imboccare la caratteristica "Strada delle 52 gallerie", scavata nella roccia dagli Italiani per raggiungere la cima del massiccio protetti dalle cannonate austriache, ed arrivare in circa tre ore al Rif. Papa (m. 1934), dove una volta sorgeva il quartier generale italiano. Le gallerie sono di lunghezza assai variabile, richiedono la presenza di una lampada frontale, e rappresentano un'opera di ingegneria militare davvero interessantissima e suggestiva. Dopo aver pernottato si percorre assai facilmente l'area del sacrario, in poco più di due ore e con un po' di saliscendi, potendo anche raggiungere la cima più alta ricordata all'inizio. Tornati al rifugio Papa, si hanno due alternative per scendere: la prima (in caso di mezzi propri) consiste nel tornare al passo Xomo per la lunga Strada degli Scarubbi, abbandonata dagli Italiani a favore di quella delle gallerie perché battuta dal tiro austriaco, la seconda, invece, se con il pullman, prevede di scendere la Strada degli Eroi verso il Pian delle Fugazze (1056 m), dove si può anche visitare il monumento-ossario dedicato ai Caduti del Pasubio.